

STORIA
DELL'UNIVERSITÀ
DI SASSARI

a cura di
Antonello Mattone

Volume primo

ILISSO

Con il contributo di



Fondazione Banco di Sardegna

Grafica e impaginazione

Ilisso Edizioni

Grafica copertina

Aurelio Candido

Stampa

Longo Spa

Referenze fotografiche

Archivio Ilisso: pp. 18, 31-33, 42, 47, 53 (in alto), 57, 64, 67 (a destra), 85, 88-89, 115, 119, 128-129, 136-137, 139, 146, 152, 162 (a sinistra), 169, 175-176, 185 (a sinistra), 208, 211-213, 216-217, 221, 225-229, 250-255, 262, 265, 269, 274, 278-279, 282, 283 (in alto), 286, 296 (in alto a sinistra e le due in basso), 297, 298 (a destra), 299, 309-310, 312, 316, 320-321, 327-328, 346 (in alto), 349-351, 357 (a destra), 359, 361-362, 368-369, 370 (in alto), 383-385

pp. 83-84, 93, 161, 182 (in alto), 196-197, 199 (a destra), 209, 245-247, 280, 315, 322-323, 325, 345, 346 (in basso), 347, 357 (a sinistra), 358 (Alberto Acquisto)

p. 151 (Gianni Calaresu)

pp. 14, 21, 38, 41, 50, 53 (in basso), 55 (in basso a sinistra), 112 (Marco Ceraglia)

p. 67 (a sinistra) (Dessi & Monari)

pp. 25, 66 (a sinistra), 68-69, 73, 162 (a destra) (Laboratorio fotografico Chomon)

pp. 8, 10, 30, 55 (le due in alto e quella in basso a destra), 58, 74, 101 (a destra), 102, 117, 123, 134, 141, 147-150, 154, 177, 183, 185 (a destra), 193, 195, 199 (a sinistra), 206-207, 239-241, 243, 248-249, 260, 281, 283 (in basso), 284-285, 287-291, 293-295, 296 (in alto a destra), 298 (a sinistra), 319, 338-340, 370 (in basso), 371, 374, 376-377, 380 (Gigi Olivari)

pp. 19, 45 (Pere Català i Roca)

pp. 6, 16, 23 (in alto), 27, 98, 101 (a sinistra), 103, 125, 127, 158, 164, 172, 180, 204, 236, 258, 267, 272, 275, 277, 306, 336, 342, 354, 366 (Pietro Paolo Pinna)

p. 385 (Enrico Piras)

pp. 20, 122, 198, 266 (Sebastiano Piras)

p. 23 (in basso) (Marcello Saba)

pp. 190, 192 (Donatello Tore, Nicola Monari)

p. 80 (Donatello Tore)

Archivio fotografico CISUI, Bologna: pp. 17, 22, 43, 219-220

Archivio Diocesi di Biella: p. 55 (a destra)

Archivio AM&D, Cagliari: p. 108

Archivio Biblioteca Apostolica Vaticana: p. 182 (in basso)

Archivio EDES, Sassari: p. 107

Archivio de *La Nuova Sardegna*, Sassari: p. 145

© 2010 ILISSO EDIZIONI - Nuoro

www.ilisso.it

ISBN 978-88-6202-071-8



Dai libri ai corpi. Lo studio dell'Anatomia nel Settecento

Eugenia Tognotti

All'inaugurazione dell'a.a. 1765-66, il primo docente di Anatomia della Facoltà di Medicina dell'Università di Sassari, il dottore collegiato Felice Tabasso, proveniente dall'Università di Torino, tenne una prelezione, dedicata all'illustrazione del ruolo centrale che l'anatomia doveva assumere nel curriculum del medico e del chirurgo.¹ Conservata all'Archivio di Stato di Torino, è scritta in latino e si compone di una trentina di pagine manoscritte, con diverse note bibliografiche che attestano una cultura scientifica in linea col suo tempo. Il suo grande interesse è dovuto, da una parte, alla precisa informazione sullo stato dell'arte della scienza anatomica a metà Settecento; dall'altra al fatto che offre un prezioso ausilio per comprendere la logica che sosteneva la riforma degli studi medici attuata dal governo sabauda. Oltre alla scelta dei docenti – che non dovevano essere indicati tra i locali² – essa tendeva a superare la didattica autoritativa, ferma alla tradizione arabo-galenica non toccata dai potenti influssi della rivoluzione scientifica.

Stando ai contenuti della corrispondenza tra il governo di Torino, il viceré e il Magistrato sopra gli Studi, i due punti su cui i riformatori avevano impegnato le maggiori energie erano stati la qualificazione degli studi di Chirurgia e l'impianto dell'insegnamento dell'Anatomia, a cui era affidato un ruolo centrale nel rinnovamento degli studi. Nell'insistenza su questo punto, si avverte tutta l'influenza esercitata dagli ambienti intellettuali e scientifici più avanzati del Paese, prime tra tutti le Università di Bologna e Padova, all'avanguardia nello studio e nella ricerca in campo anatomico. Dopo i grandi apporti del Cinquecento, dominato dal grande Vesalio e dal suo *De Humani corporis fabrica* – che aveva accompagnato il passaggio decisivo della didattica dal libro al cadavere; la seconda metà del Seicento aveva visto compiersi il processo di conoscenza macroscopica del corpo umano – in cui agli organi studiati nella loro forma, dimensione e posizione era associata la funzione. Una fortunata metafora di quel tempo, ancora sotto la poderosa impressione della scoperta del Nuovo Mondo, è quella dell'anatomista come geografo dell'organismo, laddove il corpo umano era paragonato all'America, il nuovo mondo scoperto da Cristoforo Colombo.

Con questo patrimonio di conoscenza, gli studiosi si erano orientati allo studio dell'intima struttura corporea, influenzati dagli iatrosi che postulavano la presenza di «minute e invisibili macchine in perenne movimento». Quest'idea della «macchina del corpo» aveva stimolato la ricerca. A Bologna, Marcello Malpighi aveva condotto al microscopio una consistente serie di studi sulla struttura del fegato, della pelle, dei polmoni, della milza, delle ghiandole e del cervello. Giovanni Morelli aveva studiato il comportamento dei muscoli, le secrezioni ghiandolari, l'attività cardiaca, la reazione nervosa.

All'inizio del secolo dell'illuminismo, il Settecento, i progressi nell'anatomia e nella fisiologia si erano lasciati dietro le antiche teorie umorali sulla malattia. Le dispute astratte e il sapere scolastico lasciavano il posto all'approccio fondato sull'osservazione, la strada maestra per la comprensione del decorso clinico delle malattie e degli effetti

dei farmaci e delle sedi delle varie affezioni, ricavata dall'esame necroscopico dei pazienti deceduti.

All'anatomia “normale”, detta anche teorica, nel senso di generale e universalmente valida, si affianca l'anatomia su cadaveri di malati, detta pratica – perché tesa a chiarire, almeno post mortem, la causa o le cause della morte. Le nuove acquisizioni incalzano. A Bologna Antonio Maria Valsava, maestro di Morgagni, pubblica all'inizio del secolo l'opera *De aure humana tractatus*, frutto di sedici anni di lavoro su oltre mille crani.

Mentre, a scopo didattico-divulgativo comparivano le preparazioni di organi sani o patologicamente modificati e le riproduzioni delle parti in avorio, bronzo, legno, trattati con sostanze conservanti, Morgagni dava alle stampe, a partire dal 1717 i cinque volumi di *Adversaria Anatomica* che dimostravano fino a che punto avesse saputo cogliere ogni particolare della complessa macchina umana, rendendo l'anatomia una scienza positiva nel metodo e nel fine, mezzo indispensabile allo studio sia delle funzioni naturali sia delle cause di malattia. Cinquant'anni dopo, negli anni delle riforme universitarie (1765), arriva la monumentale e celeberrima *De Causis et sedibus morborum*, l'atto di fondazione dell'anatomia patologica come disciplina autonoma, il risultato di una vita trascorsa ad insegnare, medicare, sezionare ed annotare osservazioni in un diario medico-scientifico.

È questo lo scenario che aveva fatto da sfondo al lavoro dei riformatori piemontesi e sardi impegnati a rinnovare piani di studio e programmi della facoltà medica. Pur nell'esiguità dei mezzi, essi avevano tentato di impostare un piano di studio aggiornato alla nuova realtà scientifica e con una visione che un innovatore, un grande anatomico del Rinascimento, Niccolò Massa, aveva chiamato *sensata veritas*, la verità dei sensi, in opposizione alla verità dei libri. Il primo passo era stato quello di cercare un docente preparato per l'anatomia. La scelta era caduta su un collegiato dell'Università di Torino, Felice Tabasso. A lui e ad altri due docenti era stato affidato il compito di rinnovare totalmente gli studi medici a Sassari. Le istruzioni erano precise e minuziose. Le dissezioni erano previste in un corso pubblico, di dieci giorni, fissato per la stagione fredda, nel mese di gennaio. Era previsto anche il caso che le temperature troppo elevate della primavera sarda spingessero il docente a sospendere le lezioni: «E quando mai il soverchio calore del Clima non permettesse di esporre agli Scolari preparazioni fresche anatomiche, procurerà d'istruire la Gioventù coll'ajuto di buone figure».³ Per verificare i risultati, i puntigliosi riformatori si erano riservati il compito di controllare i contenuti dei corsi, gli stessi trattati e persino le pre-lezioni svolte dai professori. Quella del professor Tabasso dovette rispondere in pieno alle attese. Egli, infatti, vi sosteneva la necessità di lasciarsi alle spalle i paradigmi del passato e le vane speculazioni filosofiche, sviluppando quindi un lungo ragionamento sulla necessità delle indagini sperimentali e obiettive della natura. «Si deve avere per certo che, contro un esperimento bene impostato e contro ciò che, correttamente dedotto ne deriva, le vaghe speculazioni non valgono niente».⁴

Nei ventidue secoli di storia della Medicina⁵ – diceva – il patrimonio delle conoscenze si era arricchito. Senza voler fare piazza pulita di tutte

Mario Delitala, *La scuola di anatomia del comune di Sassari*, 1930 circa (Aula Magna dell'Università di Sassari)



Incisioni di Van Kalcar dal volume di Andrea Vesalio, *De humani corporis fabrica*, Basilea, Oporinus (Johannes Herbst), 1543, proveniente dalla "Libreria della Casa professa della Compagnia di Gesù" (Biblioteca Universitaria di Sassari)



le speculazioni era necessario condannare quelle che derivavano dall'«abuso della fiorente mente umana piuttosto che dall'attenta considerazione della Natura».⁶ Dopo aver illustrato quindi la necessità di coltivare le scienze, passava all'anatomia, «una di quelle scienze la cui pratica non deriva altro che dall'osservazione».

Quanto poco – argomentava – siamo in grado di comprendere, e in non poche malattie, senza la luce dell'Anatomia! Il numero delle malattie è più o meno certo ... Ma la medesima malattia se si scatena in diverse parti del corpo è accompagnata da diverse sintomatologie, che dipendono certo da una causa morbosa, ma variano col variare della struttura della parte e anche col variare della sua funzione. E così si può forse avere un'idea chiara di una malattia attraverso i suoi effetti, essendo non dirò sconosciuta, ma poco indagata la struttura della parte, e a stento nota a grandi linee, qualora si conoscano soltanto gli usi e le funzioni generali?⁷

L'anatomia – proseguiva – aveva «la peculiare facoltà di porre sotto gli occhi le cose, una per una contro chi si ostinava a mantenere le

posizioni preconcrete o a persistere nell'errore per riverenza verso alcuni autori».⁸

Nessuno poteva pensare che ad un medico «per volgersi ai più profondi arcani dell'arte medica» potessero bastare poche conoscenze, e pure piuttosto grossolane, note perfino ai profani. Era invece necessario accostarsi e studiare per intero la struttura del corpo umano, tutte le sue parti, e le funzioni dei sistemi viventi. In che modo infatti si potevano individuare le cause delle malattie se non si conosceva la struttura della parte affetta e la sua funzione?

Alcune parti del corpo sembravano meno soggette alle cure dei medici, talvolta però dovevano essere curate. E che cosa poteva screditare di più i medici che «l'ignoranza di quelle stesse cose che altri conoscevano, magari da loro disprezzati?»⁹

Gli «altri» a cui faceva riferimento erano i chirurghi, che un abisso di status, censo, formazione accademica divideva dai medici-fisici-filosofi: da una parte l'arte medica, dall'altra il mestiere meccanico-manuale del chirurgo che maneggiava i ferri e si sporcava le mani col sangue.

Qui Tabasso assumeva una posizione all'avanguardia. La chirurgia che «curava con la mano» poteva dirsi più antica della medicina e i

medici dell'antichità traevano profitto da entrambe quelle scienze. Esse potevano essere separate, ma lo studio doveva unirle: la medicina, infatti, traeva dalla chirurgia un utile maggiore di quanto non avvenisse per quest'ultima nei confronti della prima. Un'affermazione, questa, che dava valore all'approccio anatomico, topografico e funzionale del corpo umano, proprio del chirurgo.

La prelezione continuava quindi con un lungo ragionamento sull'utilità della dissezione dei cadaveri. Il clinico «doveva confrontare le parti lese con quelle sane, gli elementi della malattia passata alla luce della condizione del cadavere, scoprire la natura della lesione e da questa spiegare i fenomeni della malattia, dopo averne bene analizzato e stabilito la causa interna».¹⁰

Non mancava un quadro generale della storia della medicina con i nomi degli antichi, medici e filosofi della natura (Ippocrate, Celso, Aristotele, Galeno, Democrito),¹¹ dei grandi anatomisti del passato (Mondino de' Liuzzi, Jacopo Berengario da Carpi, Gabriele Falloppio, Bartolomeo Eustachio, Girolamo Fabrizio di Acquapendente). Numerosi i contemporanei citati. Tra gli altri Benigno Winlasw, Hermann Boerhaave, Albrecht Haller.¹²

L'esortazione rivolta agli studenti di medicina era quella di studiare l'Anatomia:

Bisogna dedicarsi ad essa assiduamente e con grandissima intelligenza; l'orrore dei cadaveri e le immagini di morte, le nuda ossa, i mu-

scoli dissezionati, le viscere avvolte, le arterie, le vene, i nervi, devono essere esaminati con occhi impavidi e toccati con la mente e con le mani.¹³

Questo manifesto d'intenti servì da base per il programma del Corso di Anatomia. Nonostante le difficoltà – tra cui la mancanza di cadaveri che, tra l'altro, fece saltare la prima dimostrazione pubblica, il 12 gennaio 1766¹⁴ – l'anatomia divenne la disciplina di base. Negli anni Novanta è documentata nell'ospedale la presenza «di una stanza anatomica per le sezioni cadaveriche». E anche la dotazione libraria dell'Istituto di Anatomia attesta che i docenti erano inseriti nel circuito europeo delle conoscenze. Col tempo, la facoltà cercò di adeguare i programmi di formazione medica alla nuova medicina anatomo-clinica.¹⁵ Dopo l'anatomia descrittiva arrivava l'anatomia comparata e, quindi, l'anatomia umana normale si separava nell'Ottocento dall'Anatomia patologica. Nel primo Ottocento fu proprio l'anatomia a creare un ponte tra la formazione dei medici e dei chirurghi: alcune riforme dei primi dell'Ottocento stabilirono lo studio in comune della materia per gli studenti della Facoltà di Medicina e della Scuola di Chirurgia, avvicinando i percorsi formativi, cosa che avrebbe preparato la nascita della Facoltà di Medicina e Chirurgia nel 1857.

Note

1. Archivio di Stato di Torino, Sardegna, Politico, cat. 10, mazzo 6.

2. Scrivendo al viceré, il ministro Bogino escluse che si potesse ricorrere, per l'Università riformata, a docenti locali di cui tratteggiava un profilo culturale e scientifico sconsigliato: «Costi non si è mai letto altro che la Teologia scolastica, e la filosofia aristotelica, di cui ho alle mani gli scritti, pieni di sofisticherie ed inutili questioni bandite già da tutti i buoni studi. E quanto alla maggior parte delle altre scienze, per la mancanza di libri nel Regno non è possibile né anche che se ne abbia adeguata idea, ben lungi di trovarsi soggetti capaci d'insegnarle»: lettera del 18 gennaio 1964 conservata nello stesso fondo archivistico.

3. Ibid.

4. Ibid. «Tumque pro certo habendum est contra experimentum recte insistitum, recteque deductum, ab eo consecrarium, nihil prorsus vage valere ratiocinia quin ne illud vel minimum infirmare queant: Naturam nempe loquitur experimentum, ea vero non raro homines sapiunt».

5. Come data di partenza, Tabasso assumeva naturalmente il V secolo a.C. e la nascita della medicina razionale con Ippocrate.

6. Ibid. «Ita a Medicorum Principe ante XXII ferme secula statuta fuit Medicina, ita postremis hisce temporibus quamplurimum fuit exornata. Rursus vero nequaquam is ego sum, qui damnare omnia velim ratiocinia, sed condemnare quae non Naturae innituntur, ea quae in sola speculatione consistunt, ea demum, quae ferventis potius humanae mentis abusus sunt, quam plane a Naturae consideratione fluentia».

7. Ibid. «Verum quam modica in non paucis morbis percipere valeamus absque Anatomiae lumine! Certus fere est morborum numerus, et eorum quasi unum es systema, uti et partium quae affici iis possunt. Idem porro morbus, si indiversis excitatur partibus corporis diversis comitatur symptomatis, quae a causa quidem morbosa pendunt, sed variant partis structura variante, variant etiam variante eius usu atque actione. An itaque clara idea morbi haberi poterit per eius effectus, non dicam ignota vitata partis structura sed vix crassa perspecta libatisque tantum generalibus usibus atque actionibus?».

8. Ibid.

9. Ibid.

10. Ibid.

11. Ibid. «Il divino Ippocrate» aveva coltivato l'Anato-

mia, spiegò Tabasso. Nelle sue opere si trovavano «osservazioni sulle vene, sulle ossa, sull'uretra femminile, sugli occhi, sui nervi intercostali». Galeno era definito «il Principe degli antichi anatomisti». Quanto a «Democrito» ricordò che – stando alla testimonianza di Ippocrate, «osservava le viscere di molti animali sezionate per intero, ricercando la natura e la sede della bile».

12. Di quest'ultimo Tabasso citava il *De usu Artis anatomicae* (Firenze, 1836).

13. Ibid. «Ad Anatomicum propterea voco Vos, Adolescentes Ingeniosissimi, qui Medica studia suscipitis: huic assidue diligentissimeque est incumbendum, et inter horrorem cadaverum mortisque imagines nuda ossa, diserti musculi, implexa viscera, arteriae, venae, nervi, impavidis oculis lustranda sunt mentisque manibus agitando».

14. E. Verzella, *L'Università di Sassari nell'età delle riforme (1763-1773)*, Sassari, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, 1992, p. 149.

15. In generale, sull'evoluzione della scienza medica nel periodo si veda *Storia del pensiero medico occidentale*, a cura di M.D. Grmek, Roma-Bari, Laterza, 1998.